

L'anno record delle quotate: Gefran è regina guadagna il 252%

Sul podio anche Sabaf +98% e Cembre che fa +56%
La spinta grazie ai fondi Pir Ubi +42%, A2A +26%

Un anno di Borsa

Roberto Ragazzi

BRESCIA. Anno record per la Borsa italiana che archivia il 2017 con una crescita dell'Ftse Mib che sale del 13,5% e la capitalizzazione che arriva a 640 miliardi pari al 37% del Pil. Bene le società a maggior capitalizzazione, ma ancora meglio le cosiddette «small cap», ovvero le piccole imprese quotate sui mercati Star e Aim. E tra queste c'è la nutrita pattuglia di bresciane che hanno registrato incrementi in alcuni casi davvero «stellari».

Aspingere le quotazioni la traballante ripresa economica con la progressione dei fatturati trascinati dall'export. Ma anche e soprattutto l'«effetto Pir», ovvero i piani individuali di risparmio introdotti nel corso del 2017 dal Governo per favorire gli investimenti nelle piccole e medie imprese quotate. Da inizio anno l'indice Ftse Italia

Small Cap (nel quale sono inserite tra le altre anche Bialetti Industrie, Cembre, Gefran, Sabaf, Poligrafica) ha guadagnato circa il 26%. Dietro le performance da capogiro ottenute dalle nostre quotate c'è quindi anche parte di quello che viene comunemente definito l'«effetto Pir».

Gefran la regina. Da 2,84 euro a 9,9 euro, con un picco massimo a 15 euro registrato il 3 ottobre: è la strabiliante performance registrata dal titolo Gefran che nel 2017 cresce del 252%.

La società di Provaglio d'Iseo, specializzata nella progettazione e produzione di sistemi e componenti per l'automazione e il controllo dei processi industriali, oggi è guidata dall'Ad Alberto Bartoli ed ha ottenuto performance industriali di tutto rispetto: nei primi nove mesi dell'anno (ultimo dato disponibile) la spa ha registrato ricavi per 94,1 milioni di euro, in crescita del 6,9% sullo stesso periodo del 2016.

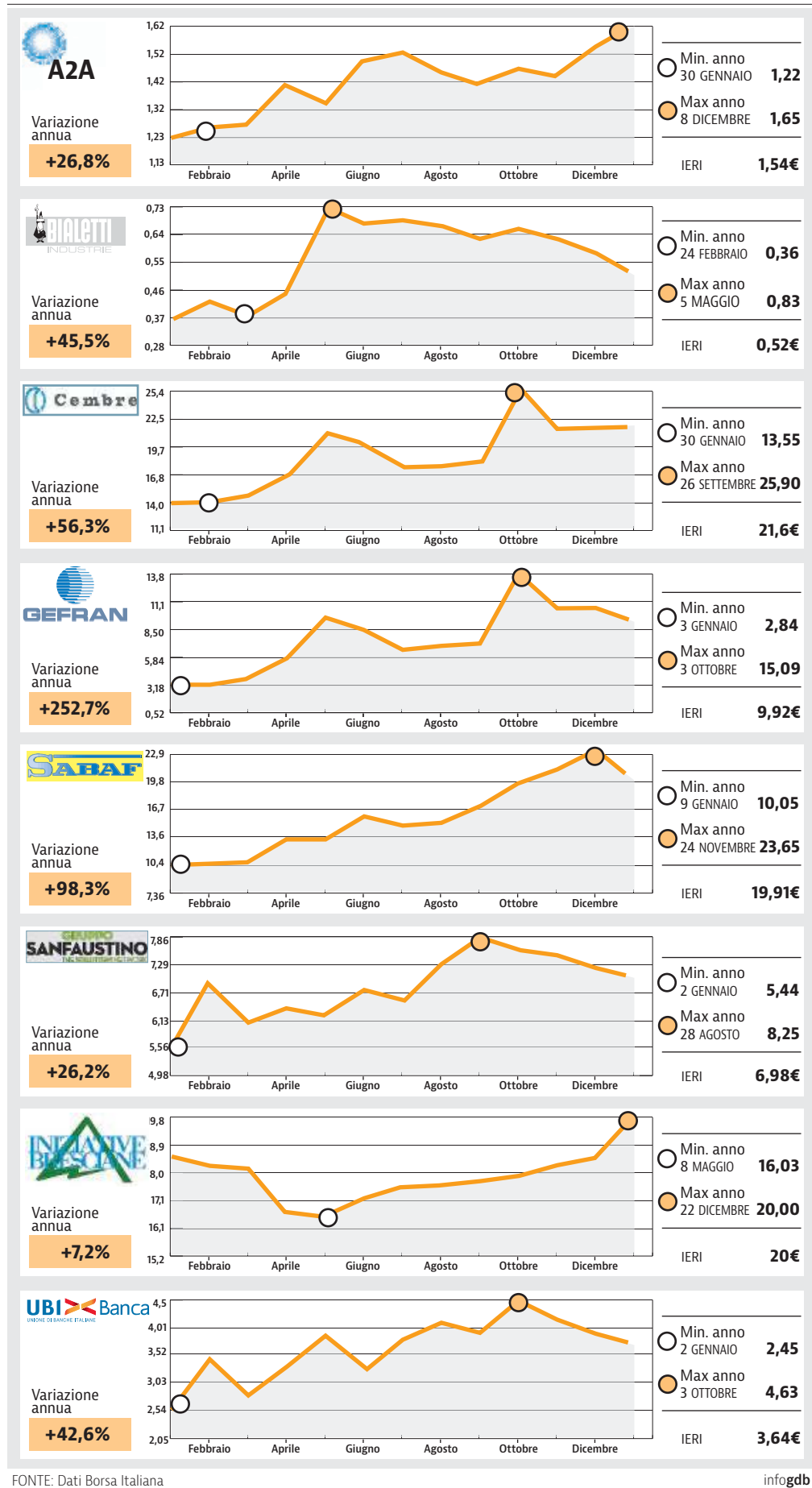
Sabaf va a... 100. Non scherza nemmeno il titolo Sabaf che nel

2017 ha segnato una crescita vicina al 100% (per l'esattezza il 98,3%). Il titolo ieri valeva 19,9 euro, dopo aver raggiunto un massimo di 24 euro lo scorso 24 novembre (nell'ultimo mese ha perso il 13%). Bene anche i conti della società di Ospitaletto che nei 9 mesi del 2017 ha venduto rubinetti e bruciatori per 112,8 milioni, il 15% in più rispetto ai 9 mesi del 2016.

Cembre da campioni. Meno stellare, ma pur sempre da campioni il risultato portato a casa dal titolo Cembre che ieri valeva ben 21,6 euro, il 56% in più rispetto ad un anno fa. La società guidata da Rosani specializzata nella produzione di connettori elettrici ed accessori per cavo nel 2017 nei primi 9 mesi ha visto i ricavi salire a 97,6 milioni con una crescita dell'11% in Italia e del 5,6% all'estero.

Nonostante la «sbandata» di ieri (-2%) il titolo Ubi Banca chiude con un incremento annuale del 42% a 3,64 euro. Tra tensioni e forti oscillazioni il gruppo bancario bresciano aveva toccato il massimo dell'anno lo scorso 3 ottobre a 4,6 euro. Ottima la performance di A2A che guadagna nell'anno il 26% e ieri ha chiuso a 1,54 euro. Da primato anche le performance del titolo Bialetti (+45% a 0,52 euro) e Poligrafica SF (+26%, a 6,9 euro). E buono anche il risultato ottenuto da Iniziative Bresciane (sviluppo impianti idroelettrici) che chiude a 20 euro, +7,2% da inizio anno. //

LE OTTO DI PIAZZA AFFARI



FONTE: Dati Borsa Italiana

infogdb

L'ANALISI

Gli indici azionari di tutto il mondo fissano nuovi massimi. Per il 2018 occorre realismo e cautela

UN 2017 DA INCORNICIARE, MA I RISCHI STANNO AUMENTANDO

Achille Fornasini · achille.fornasini@unibs.it

Èra il mese di marzo 2009 quando i mercati azionari di tutto il mondo toccarono il fondo a seguito dello storico sconquasso finanziario. Da allora le borse hanno recuperato anno dopo anno con l'unica eccezione del 2015, quando prese corpo una correzione che riequilibrava gli eccessi rialzisti. Negli ultimi due anni a Wall Street il toro ha galoppato senza sosta, fissando record a ripetizione e trainando le borse mondiali che, nel loro complesso, arrivano oggi a capitalizzare 80mila miliardi di dollari. Dopo le performance già molto positive dello scorso anno, nel 2017 gli indici borsistici americani registrano ancora esiti lusinghieri spiegati dalle favorevoli condizioni macroeconomiche e dall'assenza di inflazione: +29% i tecnologici del Nasdaq, +26% le blue chip del Dow-Jones, +21% le principali aziende Usa raggruppate nell'indice S&P500. Fino a quando la Federal Reserve non si troverà a dover spegnere fiammate inflattive con corposi rialzi dei tassi, difficilmente assisteremo alla discesa delle quotazioni azionarie, già peraltro attestate su livelli tali da comprimerne in molti casi il potenziale, limitando le diversificazioni di portafoglio. Rispetto ai mercati statunitensi le piazze europee appaiono più misurate: l'indice Eurostoxx, che sintetizza le borse del Vecchio Continente, nel 2017 evidenzia un recupero, che non riesce tuttavia a compensare i precedenti scivoloni. I livelli di sopravvalutazione meno accentuati rispetto agli Usa

COSÌ I COMPARTI

INDICI AZIONARI GENERALI		
	2016 (%)	2017 (%)
■ Globale (MSCI World)	+5,3	+20,0
■ USA (S&P 500)	+9,5	+21,0
■ Europa (EuroStoxx)	+0,7	+6,6

INDICI FTSE ITALIA		
	2016 (%)	2017 (%)
■ Generale	-9,9	+16,0
■ Petrolio & Gas	+7,7	-10,1
■ Chimica e materie prime	+52,9	-21,3
■ Industria	+6,6	+22,3
■ Tecnologia	+41,8	+60,1
■ Beni di consumo	+1,3	+40,8
■ Servizi al consumo	-5,8	+13,9
■ Salute	+12,7	+37,5
■ Telecomunicazioni	-26,4	-6,5
■ Servizi pubblici	-1,7	+21,5
■ Finanza	-31,2	+15,7

infogdb

prospetterebbero buone performance europee anche nel 2018 se non fosse per i timori diffusisi in chiusura d'anno. Secondo uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia ci si dovrebbe infatti preoccupare non solo dei crediti deteriorati in pancia alle banche, ma anche di quei titoli, del valore teorico complessivo di circa 6.800 miliardi di euro, considerati «complessi, opachi e altamente illiquidi», contabilizzati per quasi il 70% negli istituti francesi e tedeschi. A differenza del paniere continentale, nel 2017 l'indice generale di Piazza Affari fissa nuovi massimi in scia agli spunti messi a segno sia dai titoli ciclici (industriali, tecnologici, beni di consumo, ecc.), sia dai titoli anticiclici (utility, health care, ecc.). Fino al 2016 penalizzato dai titoli bancari, il paniere nazionale rimonta grazie alle profonde ristrutturazioni che hanno interessato il comparto creditizio, rendendolo più solido e appetibile. Alla luce delle condizioni di contesto e delle prospettive economiche, gli investimenti azionari nel 2018 dovrebbero dunque essere affrontati con realismo e con qualche cautela, privilegiando titoli di qualità, che possano vantare, oltre alla bassa volatilità, profitti e dividendi in crescita da almeno un triennio. Non dimenticando di prendere in considerazione altri beni quotati - come per esempio i metalli industriali, i preziosi e le materie prime agro-industriali - ancora lontanissimi dai livelli stellari raggiunti da certe azioni.